

## COMMIATO

*Claudia Azzola*

Il mio tronco dove sale il dolore  
sale voce mentre lasci la terra  
e le cose che già avevi ucciso.  
Nel silenzio del mattino a Tebe  
si velava l'incontro sospeso  
e il delitto aveva già corso.  
Tiro intorno cambio tensione  
alle corde del mio strumento  
come quando mi accordavo  
sulla lunghezza del tuo benvolere.  
Come Edipo a volte eri preso  
da infinita rabbia contro te stesso.  
E mentre mi voltavo, era in me  
il silenzio di Antigone.  
Il silenzio...oro filtrante.  
Mi rimane il poema incessante.

## NUMERI

(da *In treno passando per Asti*, 23 agosto 2005)

*Carlo Molinaro*

Chissà perché un poeta a Marcarolo  
si rattristava scoprendo che i suoi  
versi migliori, quando ne contava  
compiaciuto le sillabe, svelavano  
d'essere endecasillabi. Che male  
c'è? Mi sa che parlava per parlare,  
pavoneggiando la sua disperata  
sete di sconvolgenti novità  
di lessico e di ritmo per vestire  
con l'ultima fantastica trovata  
la vecchia amante sempre più appassita.  
Intanto una ragazza ci serviva  
al tavolo la pasta e l'insalata:  
un bel viso, due mani, cinque dita  
per ogni mano, due fragili seni,  
due occhi azzurri e una testa biondina.

## **VOCE**

*Donatella Bisutti*

io senza voce  
voce cieca  
voce accecata  
io senz'occhi  
io muta e cieca  
io afona  
voce strozzata  
voce che strozza  
io parola  
senza voce senz'occhi  
io parola vibrante  
a tastoni gemendo  
voce impalata  
gola  
agnello impalato  
io nuda  
esco fuori  
su tacchi  
altissimi  
corpo nudo  
bellissimo  
io  
bellissima  
sfido lo sterminio  
parlo  
di me parto  
io danzo  
e canto  
il mondo mi vede.

## **SOLSTIZIO IN CORTILE**

*Marica Larocchi*

1

A lungo ho sperato  
che fosse un volo  
lasco e poderoso  
sopra l'immenso  
brulichio di larve.  
Invece è questo  
tuffo molle di starna,  
d'anatra muta  
o di svasso in parata  
dentro i crepacci  
della memoria;  
e che riemerge adagio  
con l'infanzia nel becco. [...]

## QUESTO AMORE

*Carlo Molinaro*

Questo amore che portiamo come un anello o  
un tatuaggio  
da sempre, questo amore che teniamo in tasca  
come una chiave di cui s'è smarrita la porta,  
questo amore che ci si gonfia dentro perché  
non ha luogo  
nello spazio indeciso fra l'anima e il corpo,  
questo amore che ci sfugge e che non ci  
abbandona  
in nessun giorno, questo amore fedele  
che ci accompagna lasciandoci soli, la  
rivelazione  
che appena aperta si chiude, la fiaba che si  
smaschera  
e racconta altre fiabe, questo amore da  
rincorrere  
con l'ultimo fiato perché non ci raggiunga,  
questo pugno di mosche senza mano,  
questo immenso tesoro senza scrigno,  
il pozzo nel deserto che non toglie la sete,  
l'idea improvvisa perduta prima che  
s'incarnasse in parole, l'incerta memoria  
d'un futuro che muove una voglia e una paura,  
questo amore che crepita ai nodi delle vene  
come un fuoco impuntato su un legno  
inadatto,  
questo respiro che non riusciamo a respirare  
ma è il nostro respiro, questa piena  
che viene da noi non si sa per che fiumi,  
questo che è un grido della nostra voce  
ma così forte che diventa un altro:  
questo infinito travasato in noi  
da un trucco ciarlatano di girovaghi,  
questo amore che è cosa da non credere,  
questo amore che ci tocca e che c'ignora,  
puoi tu, fratello, pensarlo mortale?

## LAMENTO PER IL SUD

*Salvatore Quasimodo*

La luna rossa, il vento, il tuo colore  
di donna del Nord, la distesa di neve...  
Il mio cuore è ormai su queste praterie,  
in queste acque annuvolate dalle nebbie.  
Ho dimenticato il mare, la grave  
conchiglia soffiata dai pastori siciliani,  
le cantilene dei carri lungo le strade  
dove il carrubo trema nel fumo delle stoppie,  
ho dimenticato il passo degli aironi e delle gru  
nell'aria dei verdi altipiani  
per le terre e i fiumi della Lombardia.  
Ma l'uomo grida dovunque la sorte d'una patria.  
Più nessuno mi porterà nel Sud.  
Oh, il Sud è stanco di trascinare morti  
in riva alle paludi di malaria,  
è stanco di solitudine, stanco di catene,  
è stanco nella sua bocca  
delle bestemmie di tutte le razze  
che hanno urlato morte con l'eco dei suoi pozzi,  
che hanno bevuto il sangue del suo cuore.  
Per questo i suoi fanciulli tornano sui monti,  
costringono i cavalli sotto coltri di stelle,  
mangiano fiori d'acacia lungo le piste  
nuovamente rosse, ancora rosse, ancora rosse.  
Più nessuno mi porterà nel Sud.  
E questa sera carica d'inverno  
è ancora nostra, e qui ripeto a te  
il mio assurdo contrappunto  
di dolcezze e di furori,  
un lamento d'amore senza amore.

## MUORE IGNOMINIOSAMENTE LA REPUBBLICA

(da *Al fuoco della controversia*, 1978)

*Mario Luzi*

Muore ignominiosamente la repubblica.  
Ignominiosamente la spiano  
i suoi molti bastardi nei suoi ultimi tormenti.  
Arrotano ignominiosamente il becco i corvi nella stanza accanto.  
Ignominiosamente si azzuffano i suoi orfani,  
si sbranano ignominiosamente tra di loro i suoi sciacalli.  
Tutto accade ignominiosamente, tutto  
meno la morte medesima - cerco di farmi intendere  
dinanzi a non so che tribunale di che sognata equità. E l'udienza è tolta.